

Santa Perpetua "gioiello" della Rezia

Autor(en): **Garbellini, Gianluigi**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **63 (1994)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-48890>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Santa Perpetua «gioiello» della Rezia

Se è vero che tra le opere dell'uomo, come dice Riccardo Bacchelli, di gran lunga la più resistente nei secoli è il fragile ossame composto nella pia terra, è altrettanto vero che alla luce del sole scompaiono le torri, i rifugi e i conventi, ma restano gli edifici di culto, restaurati o ricostruiti nel corso dei secoli per il loro carattere sacro, come dice Gianluigi Garbellini in questo articolo, proponendo come esempio la chiesetta di Santa Perpetua. Di questa umile chiesetta, gemella di quella di San Romerio e sorella di una catena di altre disseminate lungo il percorso da Coira a Tirano e ben oltre tanto a nord quanto a sud, Garbellini traccia la storia e presenta le stupende pitture absidali scoperte nel 1987, le quali vengono a unirsi ai circa mille documenti d'archivio che abbracciano un millennio di vita attorno a questi monumenti. Umili monumenti, che però costituiscono un'eloquente testimonianza non solo delle comuni culture alpine e dell'appartenenza ad un'unica Chiesa nonché per tanti secoli a una stessa entità statale, ma anche una testimonianza della comune civiltà europea propugnata dal monachesimo altomedievale, dei contatti del mondo germanico con quello latino.

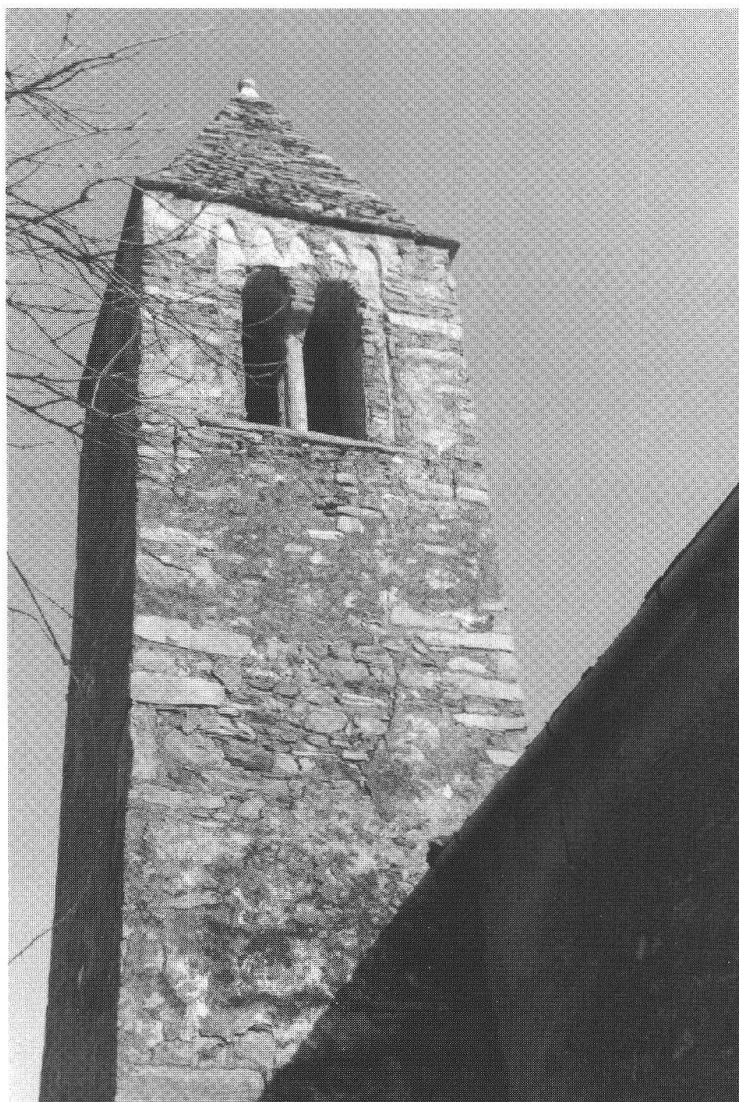
Gianluigi Garbellini, originario di Madonna di Tirano, è dirigente scolastico presso il Consolato d'Italia di San Gallo e di Coira e presiede le istituzioni per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana per i ragazzi di origine italiana residenti nel Canton San Gallo, nel Principato del Liechtenstein e nel Canton Grigioni. È Ispettore Onorario del Ministero dei Beni Culturali, si interessa di storia ed arte, con particolare riguardo per l'area alpina, e ha pubblicato articoli e libri di argomento storico-artistico sulla Valtellina.

Gli siamo grati per questo contributo, che ha concesso alla nostra rivista tenendo appunto conto degli inestricabili vincoli storici e culturali che legano Santa Perpetua alla realtà grigionese, anche se la chiesa sorge in territorio valtellinese.

Recenti restauri hanno recuperato le pitture absidali scoperte nel 1987 che si rivelano importante documento del Medioevo alpino

La chiesa di Santa Perpetua di Tirano è stata in questi ultimi mesi al centro dell'interesse di studiosi e di appassionati di storia ed arte, in seguito ai lavori di restauro che hanno ridato dignità all'antico edificio ed hanno riportato alla luce le originali decorazioni dell'abside, casualmente scoperte nella primavera del 1987.

Il ritrovamento risulta rilevante non solo per la valle dell'Adda, ma anche per la Rezia e per l'Europa alpina, poiché per tipologia le pitture si collocano nell'alveo culturale dell'arte figurativa altomedievale, lo stesso in cui figurano i noti cicli di Müstair,



La torre campanaria di Santa Perpetua di stile romanico-lombardo

Foto G. Garbellini

di Malles, di Naturno e quelli di Reichenau e Goldbach sulle rive del lago di Costanza – tanto per citare i più noti – senza dimenticare gli affreschi di S. Maria Antiqua a Roma e quelli lombardi di Agliate e Galliano che furono da diretti modelli dell'arte pittorica romanica in ambito lariano, ticinese e retico.

Certamente più nota nei Grigioni è la chiesetta di San Romerio in Val Poschiavo, suggestivamente affacciata sul lago sull'orlo dei dirupi ai margini di ampi pascoli a 1800 m. di altitudine, gemma architettonica nella sua semplicità, oggetto di restauri da parte delle autorità svizzere alcuni anni fa, che ebbero il merito di salvare da sicura rovina la chiesa, date le precarie condizioni delle fondamenta a strapiombo sulle rocce.

Ora sarebbe bene intraprendere nuovi lavori per ridare all'interno una definitiva sistemazione con il recupero delle tracce d'affresco lungo le pareti e il restauro dell'ancona con la sua pregevole pala, bisognosa di urgente intervento.

Santa Perpetua – chiesa gemella di San Romerio – sorge in territorio italiano in un luogo non meno suggestivo, quand'anche a modesta quota (circa 600 m.) sul dosso roccioso ai piedi del torrente Poschiavino sovrastante il santuario della Madonna di Tirano, all'imbocco della valle di Poschiavo a circa un chilometro dal confine elvetico.

Entrambe di proprietà del Comune di Tirano dal 1517 per volontà di Leone X che ne sancì l'unione con l'erigenda chiesa della Madonna, pur divise dal confine di stato, mantengono intatti gli antichi legami risalenti alle origini, ufficialmente riconosciuti nel 1251 da papa Innocenzo IV con la fusione dei beni delle due chiese e dei relativi conventi, che da allora ebbero unica personalità giuridica, dotata di fondi ed immobili in diverse località della Valle di Poschiavo e della Valtellina.

Le due chiese «sorelle» segnano come pietre miliari l'antico itinerario transalpino,



Santa Perpetua Orante, immagine suggestiva venuta alla luce durante i restauri del 1991. Foto G. Garbellini

praticato fin dalla protostoria come indicano i reperti archeologici della età antica delle valli retiche e, ancor più eloquenti poiché rinvenuti poco lontano dal colle di Santa Perpetua, quelli di Tirano: i pugnali di Piattamala ritrovati in località Al Crotto a lato della mulattiera non lontano dalla chiesa e dal valico di frontiera, e il fermaglio di cinturone – pure di bronzo – venuto alla luce alla «Giustizia», ai piedi del castello del Dosso che fronteggia la valle di Poschiavo.

La via del Bernina fu fin dall'antichità remota uno dei transiti nel cuore delle Alpi centrali, importante per i collegamenti con i passi orobici e con la regione lariana. A Tirano essa incrociava l'asse perpendicolare della via Valeriana (cioè di valle) lungo la quale scorrevano oltre ai traffici locali quelli diretti verso il Norico.

Fu però nell'Alto Medioevo, in seguito alla creazione del Sacro Romano Impero, che l'itinerario alpino Bernina-Aprica (o Mortirolo) assurse a via ufficiale di comunicazione tra le regioni alemanniche e retiche a Nord e quelle italiche padano-venete a Sud, fino a diventare con l'avvento dei Grigioni nella valle dell'Adda nel 1512 strada commerciale e militare, la sola che poteva congiungere Coira a Venezia, evitando il transito nel territorio del ducato di Milano, dominato dal 1529 dagli Spagnoli, tradizionali nemici delle Tre Leghe.

Sotto l'impero carolingio – e in seguito sotto quello ottoniano – vennero innalzati lungo quest'itinerario torri, oratori, ospizi e conventi per segnare le tappe giornaliere del percorso attraverso le gole dei monti, i passi d'alta montagna, il guado dei torrenti e dei fiumi.

Mentre torri, rifugi, conventi sono in genere scomparsi nelle fortunate vicende della storia, restano a imperituro ricordo di quella via, gli edifici di culto, restaurati o ricostruiti nel corso dei secoli per il loro carattere sacro. Lungo il percorso da Coira a Tirano – tanto per restare sull'itinerario del Bernina – non è difficile trovare chiese ed oratori, in genere in luoghi altamente suggestivi nel variegato panorama paesaggistico delle Alpi centrali, quasi a rendere visibile in una catena di piccole chiese, talora scrigno di tesori pittorici di alto livello, la comune cultura alpina, l'appartenenza ad un'unica Chiesa e, per secoli – con l'impero carolingio-ottoniano prima e poi con la Repubblica delle Tre Leghe – ad una stessa entità statale.

A solo titolo esemplificativo, si potrebbe ricordare S. Pietro di Domat/Ems a due passi da Coira, S. Giorgio di Rhäzüns, S. Cassiano di Sils, il celebre S. Pietro di Mistail, all'imbocco della valle dell'Albula, S. Gian di Celerina, S.ta Maria di Pontresina e, infine le nostre S. Remigio e S. Perpetua, documentati xenodochi queste ultime, attivi fino all'inizio del XV secolo con risultati altamente meritori.

Non venne meno, per gli umili fratelli conversi dei due conventi il riconoscimento della Chiesa (documento di Leone vescovo di Como del 1260) e dell'autorità civile, il duca di Milano Galeazzo Visconti (privilegio del 1360), per l'infessato lavoro nel riassetto del territorio con la messa a coltura dei fianchi della montagna, opportunamente terrazzati, e il prosciugamento del fondovalle con l'arginatura dei fiumi, ma anche per l'opera di assistenza gratuitamente prestata in soccorso dei forestieri e dei viandanti.

Nonostante la documentazione diretta risalga solo al XII secolo, S. Perpetua è sicuramente molto più antica come indicano alcuni particolari architettonici dell'abside, che è la parte integralmente conservata dell'edificio, essendo stata la chiesa più volte ampliata e rimaneggiata tra il XII e il XVII secolo.

Lo confermano in modo determinante le pitture recentemente ritrovate dopo la rimozione dello strato di intonaco con cui si rivestì tutta la superficie dell'abside nel 1561, in concomitanza con la costruzione del nuovo altare e dell'ancona lignea. Si tratta di dipinti di grande interesse documentario ed artistico che, pur non trovando diretto riscontro stilistico nelle zone limitrofe, si inseriscono – come si accennava – nell'ambito pittorico dei secoli altomedievali che annoverano opere di grande pregio.

Le figure riapparse nel fondo absidale sono sette: sei apostoli e l'immagine di Santa Perpetua. Delle prime, una è mutilata a causa dell'apertura del vano d'accesso della sacrestia realizzato nel XVII secolo che ha pure distrutto un'altra figura. Sulla destra sono raffigurati Giuda – Taddeo, Matteo e Paolo – le immagini meglio conservate – avvolti in ampie vesti con manto panneggiato sui corpi asciutti ben proporzionati, colti in lieve movimento come se stessero conversando tra loro i primi due e col capo rivolto all'astante il terzo dallo sguardo altamente espressivo e coinvolgente.

Caratterizzano i volti, dai tratti marcati, gli occhi scuri e fervidi e le grandi aureole cerchiare di scuro in una linea volutamente pesante, la stessa che sottolinea, accompagnandosi ad altre di colori diversi accostati con modulo parallelo, il disegno d'insieme

delle figure e l'andamento della piega delle vesti, secondo la tecnica tipica del mosaico.

I colori sono scialbi, monotoni con prevalenza di ocra, terra di Siena e nero-vite, che, mischiato al bianco-calce, assume tonalità vagamente bluastro. Sul lato opposto vediamo, dal centro absidale verso sinistra, S. Pietro con due grosse chiavi fieramente ostentate, un altro apostolo dal volto glabro e giovanile, probabilmente S. Giovanni, e infine S. Luca, del quale resta solo il volto.

La figura centrale, posta tra le due monofore, più piccola di quelle degli apostoli, è indubbiamente la più interessate per la sua originalità e per l'aura di arcano e di arcaico che da essa si sprigiona.

Si tratta di Santa Perpetua orante con le braccia alzate e le palme delle mani aperte, vestita di tunica e di mantello, la *palla*, secondo l'uso delle donne romane, drappeggiato sul corpo minuto dal volto ovale con il naso pronunciato e i soliti grossi occhi dallo sguardo intenso, avvolto in un velo aderente ai capelli raccolti sul capo. Dalla scritta a lato, si apprende senza possibilità di equivoco, il nome della santa; SCA PER PE ... (Sancta Perpetua), la titolare del piccolo oratorio.

Altre scritte in verticale indicano il nome degli apostoli, alcune integre, altre lacunose ma comunque decifrabili, in lettere che per stile, modo di legatura, a detta degli esperti di paleografia possono essere datate verso il IX-X secolo.

Del resto, il carattere primitivo delle pitture è immediatamente percettibile sia per l'impostazione d'insieme della composizione figurativa che tiene poco conto delle simmetrie spaziali sia per la presenza di taluni dettagli che sono sicuri indizi di antichità, come le aureole enormi cerchiare di nero e lumeggiate di giallo, i rotoli (e non i libri) nelle mani degli apostoli, talora porti con la mano avvolta nel manto alla maniera orientale, la presenza delle stelle ad otto punte nello zoccolo e nei vani delle finestre,



Gli apostoli Giuda-Taddeo, Matteo e S. Paolo affrescati sulla parete dell'abside, rinvenuti nel 1987

Foto G. Garbellini

le decorazioni vagamente fitomorfe degli sguanci delle monofore e quelle geometriche della greca ai piedi delle figure degli apostoli.

L'immagine di Santa Perpetua ricorda ancor più da vicino, nel suo atteggiamento di orante, la pittura paleocristiana delle catacombe e dei mosaici romani e ravennati.

Il «Maestro di Santa Perpetua» dimostra di conoscere sia i mosaici bizantini sia i codici miniati degli «*scriptoria*» benedettini, ispirati soprattutto ai modelli delle celebri Scuole di Reichenau e di San Gallo, che dalle insigni abbazie transalpine inondarono tutta la cristianità europea, la cui diffusione venne favorita dall'impulso dato da Carlo Magno all'arte figurativa in ogni angolo del suo impero.

Il tema proposto delle pitture di Santa Perpetua risulta tipicamente medioevale. Doveva trattarsi sicuramente dell'apparizione del Cristo-Giudice, quand'anche manchi proprio la figura del Signore che era effigiata sulla volta della semitazza absidale e che, purtroppo, è andata perduta col distacco dell'intonaco avvenuto prima degli interventi del XVI secolo. Lo si deduce da diversi elementi: i frammenti di ali (d'angelo?) sulla volta, dal braccio con la mano aperta in segno di adorazione dal cui polso pende una sottile stola bianca, dalla presenza delle stelle e dei raggi luminosi e, soprattutto, dalla teoria degli apostoli disposta sul fondo della parete.

È interessante notare in proposito che ne sono raffigurati sette: i «principi» della Chiesa Pietro e Paolo, i quattro evangelisti e Giuda Taddeo, la cui presenza acquista particolare significato. In effetti, ci si chiede perché sia stato prescelto fra altri apostoli più famosi. La risposta è chiara se si legge l'unico suo scritto, nel quale Giuda Taddeo con toni vibranti tratteggia il ritorno di Cristo, al cui giudizio finale tutta l'umanità sarà sottoposta.

Abbiamo così la certezza che la scena dipinta sulla volta absidale era la *parusia* della fine dei tempi.

Pertanto, anche nel contenuto, la pittura di Santa Perpetua risulta in sintonia con la cultura altomedievale, di cui costituiscono prezioso tassello artistico e documentario.

Senza aver la sicurezza che nei pressi della chiesa sorgesse un piccolo convento benedettino, a ragione Santa Perpetua può essere annoverata tra gli oratori di ambito benedettino della Rezia, dell'Alto Adige e della regione del Lago di Costanza, con funzione di raccordo tra mondo germanico e mondo latino, grazie alla sua posizione lungo la linea di sutura sulla cerniera alpina.

Ora, oltre ai circa mille documenti d'archivio che abbracciano secoli di vita attorno a Santa Perpetua, disponiamo di questo importante documento indiretto: le pitture absidali, eloquente testimonianza della comune civiltà europea propugnata con tenacia e in modo capillare dal monachesimo altomedievale.